



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## I DIRITTI CIVILI

E' un fatto ben noto agli studiosi che le libertà dei popoli sono soggette a corsi e a ricorsi, a crisi, a periodi tragici in cui la cittadinanza deve lottare con tenacia per riconquistare i diritti civili conculcati da dittatori, ristretti da leggi draconiane col pretesto di guerre o di venti di fronda che spaventano i governanti, oppure da una generale recrudescenza di spirito nazionalista che gradualmente soffoca le guarentigie civili in nome del patriottismo, dello sciovinismo, dell'imperialismo.

Attualmente è in corso nelle aule del Congresso un progetto di legge inerente i diritti civili che interessa l'opinione pubblica in sommo grado: non si tratta dei diritti civili generali della popolazione seriamente infirmati dal maccarthismo e dalla caccia agli eretici che negli ultimi dieci anni deturpa la scena nazionale americana. Si tratta, invece, della questione secolare dei diritti civili dei negri i quali — specialmente nelle regioni meridionali — vengono ostacolati nel comune esercizio delle loro libertà civili dall'arroganza e dalla violenza dei bianchi che intendono mantenere la minoranza negra allo stato di cittadinanza di secondo ordine, per non dire di schiavitù tale e quale era prima della Guerra di Secessione.

Dopo la proclamazione della liberazione degli schiavi (1863) furono promulgate leggi comminanti pene severissime contro chi impedisse ai negri di votare, o comunque ostacolasse in qualsiasi modo i cittadini negri nell'esercizio dei loro diritti civili, eguali, di fronte alla legge, a tutti gli altri cittadini statunitensi. Codeste leggi non furono mai applicate per la semplice ragione che nessuna giuria, sempre composta di bianchi, condanna bianchi accusati di intimidire, perseguitare, rapire, picchiare, linciare dei negri.

Infatti, molti negri furono linciati per aver avuto il coraggio di dichiarare in pubblico che intendevano votare alle prossime elezioni; altri ebbero la casa bruciata, la famiglia terrorizzata, malmenata dai Ku Klux Klan e, infine, furono obbligati a partire verso il Nord in cerca di pace e di tranquillità. Nell'ultimo quarto di secolo dei mutamenti sono avvenuti nel Deep South, nel senso che i linciaggi sono quasi scomparsi, i rapimenti a mano armata e le persecuzioni diminuiti, l'influenza dei Ku Klux Klan è quasi svanita del tutto mercè l'intervento delle autorità federali che impongono il volere del governo nazionale sulla mentalità negriera dei magistrati e delle popolazioni del sud.

L'abolizione delle capitazioni, la traduzione di imputati di gravi delitti contro negri davanti ai magistrati federali, la ribellione dell'opinione pubblica nazionale contro i K.K.K. contribuirono a rallentare la tensione razzista nel mezzogiorno; però cotesta tensione ora è ripresa, e in molti luoghi persino acuita dalla lotta ingaggiata dai negri contro la segregazione dopo la decisione storica della Suprema Corte in loro favore, più di tre anni fa.

I politicanti non possono affrontare nessun problema — per quanto serio sia — senza scoprire le meschinità di partito e le ambizioni personali dei legislatori per conseguire il potere e apparire, nel contempo, amici del

popolo, difensori delle minoranze perseguitate e patrioti al cento per cento. I giornalisti vicini ai parlamentari della capitale scrivono che i repubblicani, guidati da "Ike", intendono infliggere un colpo mortale al partito democratico mediante l'adozione della legge sui diritti civili per cui i negri diserterebbero in massa i democratici e passerebbero armi e bagaglio nel campo repubblicano. I democratici che controllano il "solido mezzogiorno" da quasi un secolo sono in allarme; perciò i negoziati, i compromessi, tutti i piccoli obbrobriosi ricatti comuni ai politicanti vengono usati per snervare il progetto di legge o addirittura metterlo da parte per un tempo indeterminato.

Pertanto i politicanti, i giornalisti e le autorità del Sud urlano al tradimento delle forze coalizzate del settentrione, le quali fanno scempio dell'autonomia statale garantita dalla Costituzione nel tentativo di promulgare una legge ripugnante ai meridionali. Una legge che conferirebbe giurisdizione al procuratore generale della repubblica, con sede a Washington, di processare e condannare i colpevoli di intralciare i diritti civili dei negri in tutto il paese. Per di più, il governo federale si costituirebbe parte civile e difenderebbe i negri senza la minima spesa da parte delle vittime dovunque si trovino.

Qualunque sia la sorte di codesto progetto di legge, esso è sintomatico, tuttavia, giacché la discussione dei diritti civili della minoranza negra in pieno Congresso, di fronte all'opinione pubblica di tutta la nazione, è un segno dei tempi e indica che la psicologia dei politicanti, volente o nolente, subisce la pressione dell'opinione pubblica contro la quale possono schermirsi con subdole manovre fino a un certo punto, ma che, presto o tardi, dovranno placare con fatti concreti.

Come nel caso della lunga e laboriosa lotta contro la segregazione, l'ira provocata nel sud dalla discussione sui diritti civili a Washington e nella stampa nazionale, dimostra ancora una volta che il rispetto della minoranza negra da parte del resto della popolazione viene imposto dall'alto sin dai tempi della proclamazione lincolniana di quasi un secolo fa.

E' codesta una verità amara assai. Più tragica ancora è la constatazione che il pregiudizio di razza annerchia completamente il raziocinio di gente normale e ragionevole nelle altre manifestazioni sociali della vita. Il famoso "fair play", il senso di giustizia di milioni di cittadini statunitensi scompare appena essi si trovano di fronte alle minoranze di colore per far posto a dei bigotti malvagi, arroganti e sanguinari. E non vogliono capire che così facendo degradano se stessi e il loro paese, anzi degradano l'umanità di cui fanno parte integrale, poichè la violenza compiuta contro un singolo individuo si ripercuote inesorabilmente sopra tutto il genere umano.

Dando Dandi



## PLURALITA' DEI CULTI

La maggioranza dei delegati alla Costituente Italiana, del 1945-46, si sono dimostrati talmente antidemocratici, illiberali, incompetenti e trogloditici nel votare in favore dell'art. 7 — che inserisce nella Costituzione della Repubblica non solo i patti fascisti del Laterano ma anche il primo articolo dello Statuto monarchico piemontese — da doversi credere che soltanto la loro abietta servile ubbidienza agli ordini del Vaticano o a quelli del comando militare alleato abbia potuto indurli a compiere un atto di così smisurata demenza.

Se è spiegabile, non giustificabile, che un regime monarchico dove, anche nelle sue forme costituzionali, lo Stato è rappresentato dalla persona del re, questi cerchi di identificare la propria religione con quella dello Stato stesso nelle sue manifestazioni ufficiali, ciò diventa assurdo nello Stato repubblicano democratico dove lo Stato, che si presume di tutti, è rappresentato da magistrati elettivi, che si suppongono interpreti della volontà dei sentimenti degli interessi di tutti i cittadini e non soltanto di quelli che seguono la "religione ufficiale dello Stato". . . . E ciò a prescindere dalla supposizione o presunzione — veramente fantastica — che lo Stato, risultante dal pensiero dal lavoro dall'esistenza stessa di milioni di persone diverse per condizione sociale, per educazione, per convinzione, per attitudini, possa avere una religione, un pensiero, un'idea propria.

Soltanto una teocrazia può logicamente attribuire una religione allo Stato, la religione della casta dominante. Ed infatti le monarchie sono, in fondo, regimi teocratici (la monarchia inglese è tutt'oggi un'istituzione religiosa); e dove la finzione della "religione ufficiale" dello Stato sopravvive, il pericolo della deviazione teocratica delle sue istituzioni è ognora presente. Esempi: l'Italia d'oggi, la Spagna, il Portogallo e molte delle repubbliche dell'America Latina.

\* \* \*

Ma, pur prescindendo da tutte queste considerazioni, la democrazia politica è inconcepibile, anche nelle sue forme più modeste, senza la libertà dei culti, e la libertà dei culti presuppone l'eguaglianza di tutte le religioni di fronte al potere politico. Può parere anacronistico che un ateo si preoccupi della libertà religiosa, ma la libertà religiosa fa parte della libertà di pensiero, che gli anarchici rivendicano per sé e per tutti.

D'altra parte, dove esiste religione di Stato, questa occupa un posto privilegiato nell'organizzazione politica della società e non solo tutte le altre religioni, ma tutte le altre opinioni, anche se tollerate, si trovano sempre in una condizione di inferiorità, senza pur contare la tendenza ognora presente della chiesa ufficiale a identificarsi col potere dello Stato. Dove, invece, esiste pluralità di culti, il pericolo delle degenerazioni teocratiche dello Stato è, se non completamente scongiurato, senza dubbio notevolmente diminuito. Giacché, se prese individualmente tutte le religioni hanno tendenza ed aspirazione universalistica, totalitaria, ognuna di esse sa

per lunga esperienza che la propria esistenza non può essere assicurata che dalla neutralità del potere politico, cioè dallo stato di eguaglianza di tutte le religioni organizzate rispetto allo Stato. Sotto questo aspetto, la molteplicità dei culti oltre che espressione della libertà religiosa diventa garanzia del suo mantenimento.

Di questo abbiamo un esempio suggestivo negli Stati Uniti. Qui esistono circa 260 sette o denominazioni religiose ufficialmente riconosciute dai compilatori di statistiche. Nessuno sa quante altre ve ne siano nel paese. Da quando la rivoluzione democratica del Diciottesimo secolo proclamò la libertà per tutti i culti e l'agnosticismo dello Stato in materia di religione, i ministri di tutte le religioni si sono dati da fare per rimettere la Repubblica degli S. U. sotto la protezione del buon dio. Occorse la Guerra Civile del 1861-65 per fare il primo passo e questo fu compiuto mediante l'inserimento delle parole, "In God We Trust", su certe monete coniate o stampate dal governo federale; ma soltanto mezzo secolo più tardi si riuscì a metterle su tutte le monete coniate o stampate. Sotto l'attuale presidenza, la stessa formula fu incisa sui francobolli più comuni per la corrispondenza interna ed estera; ma, ad onta di tutto, chi non crede in dio ha ancora la possibilità di rifiutare i francobolli contenenti quell'atto di fede e procurarsene di diversi.

Ultimamente, per lo zelo dei soliti pinzocheri dell'uno e dell'altro sesso, lo stesso motto fu incluso nell'atto di fedeltà (pledge) alla bandiera che si fa recitare ogni mattina agli allievi delle scuole elementari; ma le proteste non hanno tardato a farsi sentire. Dopo che la Commissione della Pubblica Istruzione dello Stato di New York ebbe ordinato l'adozione della nuova formula del "pledge" alla bandiera in tutte le scuole dello Stato, i genitori di uno scolaro ricorsero alle autorità giudiziarie per protestare che il loro figliolo non poteva fare un atto di fede religiosa dal momento che non aveva nessuna religione e non crede in dio. Il tribunale competente di New York sentenziò che non v'è nulla nella Costituzione dello Stato che vieti alla Commissione dell'Istruzione di inserire nel "pledge" l'atto di fede in questione, ma che lo scolaro nell'interesse del quale il procedimento era stato intentato aveva certamente diritto di non pronunciare le parole "under God" inserite nel testo del "pledge".

E così il diritto di non credere in dio, e di rifiutarsi ad un atto di fede religiosa, non voluto, veniva riaffermato. E' certo che i ministri e i sagrestani delle varie religioni ritorneranno all'attacco, ma è anche certo che non la vincerebbero mai se la cittadinanza vigilasse alla preservazione dei suoi diritti.

\*\*\*

Qui siamo su un terreno in cui i leviti di tutte le religioni possono ritrovare una comunità di interessi. Ma questo è un terreno limitato. Quando dalla generalità della fede in un dio non specificato si scende ai casi particolari, le vecchie competizioni risorgono. Per esempio: Si va svolgendo ora nella città di

New York, dove la chiesa cattolica pretende di avere con sé la maggioranza dei credenti, una campagna di evangelizzazione diretta dal protestante Billy Graham con mezzi ed appoggi formidabili. Prima ancora che la campagna avesse inizio, l'episcopato cattolico fece sapere per mezzo di un suo prelado addetto appunto alla propaganda, che i cattolici non dovevano andare ad ascoltare i sermoni di Billy Graham. Quell'ordine era naturalmente una vana impertinenza da parte del clero, perchè esso non ha alcun mezzo per impedire a chicchessia di andare ad ascoltare Graham o chiunque altro. Ma, oltre a ricordare l'intolleranza settaria del clero cattolico, quel divieto ha rimesso in questione tutto quanto il problema della libertà, non solo di credere, ma anche di non credere, e di credere ad una cosa piuttosto che ad un'altra. Ne discutono gli ecclesiastici delle varie chiese, ne discutono i credenti e gli indifferenti, col vantaggio che le ragioni dei sostenitori della libertà riescono facilmente a trionfare.

Un altro esempio è quello dei fondi per le scuole pubbliche. Da quasi una decina d'anni esistono presso il Congresso degli S. U. progetti di legge per il finanziamento federale delle scuole pubbliche, che in certe parti del paese si trovano in condizioni veramente deplorabili. Ma i deputati e i senatori al Congresso trovano impossibile mettersi d'accordo perchè i patrocinatori degli interessi della chiesa cattolica pretendono che le scuole parrocchiali siano incluse, alla stessa stregua delle scuole pubbliche (municipali), nella ripartizione degli stanziamenti governativi; mentre i patrocinatori delle scuole private protestanti e i partigiani della laicità costituzionale del governo federale intendono che i sussidi del pubblico tesoro siano destinati esclusivamente alle scuole gestite dalle municipalità o dai governi statali. Proprio in questi giorni, un'assemblea della Southern Baptist Church (che conta da otto a nove milioni di aderenti) riunita a Chicago ("Times", 1-VI) si è fatta eco delle pretese della chiesa cattolica sul pubblico tesoro, ricordando che le chiese protestanti in generale le riprovano severamente.

\*\*\*

In questi ultimi tempi veramente, col favore di due guerre mondiali la campagna anticomunista e la spiccata tendenza di una parte del pubblico americano ad andarsi ad ubriacare in sagrestia, la chiesa cattolica si è andata espandendo in superficie ed allungando il proprio tiro. Sono note le sue intrusioni nel campo degli spettacoli pubblici, della censura libraria e cinematografica, e così via di seguito. La sua audacia ha provocato i risentimenti delle sette rivali, e non sono mancati al suo indirizzo i rabbuffi, come quelli della Corte Suprema in materia di sussidi scolastici e di censura cinematografica. Significativo in questo campo l'episodio della bambina di Boston, nata da una ragazza cattolica, adottata da una coppia ebraica e poi rivendicata dalla chiesa nel nome della madre.

Boston è un'altra città dove i preti manovrano a loro piacimento i discendenti degli immigranti irlandesi e italiani. Una legge del Massachusetts prescrive che i trovatelli siano, dove possibile, adottati da famiglie appartenenti alla stessa religione della madre naturale. Quando il clero cattolico venne a sapere della bambina nata da una fanciulla cattolica fu adottata da ebrei, persuase la madre naturale a rivendicare la restituzione della sua bambina, non per tenerla presso di sé, ma per consegnarla ad un ospizio cattolico. I genitori adottivi si erano frattanto affezionati alla bambina e rifiutarono di consegnarla ad un ospizio, come la docile magistratura del Mass. ordinava loro circa tre anni fa. Sottraendosi alla giurisdizione di quella magistratura, peregrinarono attraverso diversi stati finché giunsero nella Florida, dove l'autorità politica di quello Stato ha recentemente rifiutato l'estradizione dei genitori adottivi, che lo Stato del Massachusetts richiedeva, imputandoli addirittura di rapimento. . . .

Un altro rabbuffo si è avuto in questi gior-

ni nel vicino Stato del Connecticut, dove la popolazione cattolica è pure molto elevata.

Negli S. U., dove i matrimoni fra individui di diversa religione sono frequenti, la chiesa cattolica usa accordare ai suoi aderenti il permesso di sposare persone di altra religione alla condizione però che entrambi i coniugi si impegnino ad allevare la prole nella religione cattolica apostolica romana. Per la prima volta, salvo errore, la validità legale di questo genere di contratto prematrimoniale è stata giudicata in tribunale, dove il giudice Charles H. House di Bridgeport, Connecticut, ha sentenziato recentemente che "gli impegni prematrimoniali mediante i quali i coniugi non-cattolici promettono di allevare i figli eventuali secondo la religione cattolica non possono essere legalmente fatti valere nella Stato del Connecticut", appunto perchè la costituzione laica vieta al potere statale qualunque intrusione in vive religione ("Christian Science Monitor", 29-V-57).

\*\*\*

Bisogna ricordare che la religione prevalente negli S. U. è la protestante, divisa in una grande quantità di sette le quali non vanno sempre d'accordo fra di loro, ma concordano sempre o quasi sempre nella diffidenza e nell'avversione alla chiesa cattolica-romana.

La quale, d'altronde, provoca ad ogni proposito e sproposito i risentimenti delle persone appena appena un po' ragionevoli con il suo ben noto fanatismo, la sua intolleranza del dissenso, la sua complicità con i totalitarismi politici e militari del nostro tempo, la sua insaziata libidine di ricchezza e di potere.

## La Regina Vittoria

La Regina Victoria è nata nel 1819 ed è salita al trono il 20 giugno del 1837, alla tenera età di 18 anni; ha governato la Gran Bretagna e le sue vaste colonie con un pugno di ferro, si direbbe, fino alla sua morte, nel 1902. In quasi tutte le città dell'Impero vi sono statue ed altro, per ricordare la grande regina; e anche a Hull, in Inghilterra, una piccola città di pescatori, per ricordare la visita della regina, circa cento anni or sono, vi fu eretto un monumento.

Ma come fosse che quel monumento si trova sopra una latrina pubblica, nessuno sa spiegarsi. In Inghilterra la latrina pubblica si chiama "public convenience"; mentre qui in America si chiama "comfort station". Ai due lati del monumento vi sono le porte con le solite parole: ladies e gents.

Per molti anni i cittadini di Hull si sono sentiti-disturbati nell'osservare che la loro nobile regina fosse in quel luogo, per altri era un motivo da ridere. Ora questo risentimento si è aggravato pel fatto che sabato 18 maggio, la Regina Elisabetta II, è passata in automobile vicino la statua per recarsi in Danimarca. Il direttore delle scuole si è rivolto alle autorità della città perchè questo scandalo abbia fine. In un discorso pronunciato ieri, 22 maggio, ha detto: "Mi rincresce dire che il Re Giorgio VI, quando vide la statua della Regina Vittoria sopra una latrina pubblica, rimase offeso. Io invito il sindaco e le autorità del paese che per ricordare la visita della Regina Elisabetta II, questo scandalo sia rimosso".

E' un orrore, ha convenuto il sindaco, ed ha aggiunto che si era pensato di coprirlo per non farlo vedere alla regina, ma poi la cosa fu dimenticata. Però proporrà al Consiglio di rimuoverla, ma costerà molto ed è un lavoro difficile da eseguire.

Ma come è, chi ha messa la statua in quel posto, nessuno lo sa. Qualche burlone, anticamente, disgustato dagli immensi onori che si prodigavano a quella donna, probabilmente per vendicarsi, deve aver pensato di metterla in quel posto, col permesso certamente della cittadinanza.

M. . .

Nella vita è come nel teatro: non la lunghezza della parte conta, ma la qualità dell'attore.

Seneca

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 23 Saturday, June 8, 1957

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# LIBERTA' ACCADEMICA

L'anno scorso, in una prefazione ad un libro del Prof. Corliss Lamont, Bertrand Russell scrisse che la campagna anticomunista condotta dal governo, dal parlamento e dalla stampa degli Stati Uniti aveva praticamente terrorizzato il mondo accademico statunitense. I nostri patrioti insorsero qualificando ingiustificata e calunniosa tale affermazione, e fra quelli che con maggiore veemenza accusarono il Russell di esagerazione fu Norman Thomas per un trentennio capo del partito socialista degli S. U.

L'articolo che segue, integralmente tradotto dal "N. Y. Post" del 31 maggio u.s., documenta l'esattezza dell'affermazione di Bertrand Russell e la gratuità dello zelo patriottico del socialista Norman Thomas.

n. d. r.

Warren Austin ha insegnato lingua inglese al City College per un periodo di 27 anni. La sua specialità sono gli studi su Shakespeare. Il 21 maggio u.s. egli è stato sospeso dall'insegnamento sotto l'accusa di avere giurato il falso quando affermò, dinanzi al Board of Higher Education (Consiglio dell'Istruzione Superiore), di non essere membro del Partito Comunista.

Il Consiglio mandò un funzionario a deporre Austin nel momento in cui egli stava leggendo le domande di un esame di composizione per la facoltà di Ingegneria, il martedì della settimana scorsa. Il funzionario, arrivato all'ufficio del capo della Facoltà — custode del fiore della cultura anglo-sassone nel nostro City College — gli comunicò che Austin doveva essere ritirato immediatamente dalla classe in cui si trovava. Il capo della Facoltà fece il suo dovere; gli studenti spalancarono tanto d'occhi incuriositi e Austin spiegò loro che doveva andarsene perchè era stato messo in istato d'accusa. Il capo della Facoltà disse che era una cosa terribile che gli capitava, e la cosa finì lì.

Quanto meno, è cosa finita fino a tanto che Austin non sia stato interrogato sulle imputazioni in conseguenza delle quali la sua classe fu invasa. Ed è la fine in ogni modo, perchè vi sono offese alla decenza che non possono essere riscattate. Pel Board of Higher Education non v'è scusa, a meno che non sia in grado di provare qualche cosa di terribile a carico di Warren Austin.

Non è in poter mio di indicare quali azioni riprovevoli da parte sua potrebbero giustificare l'affronto già recato alla sua dignità di uomo, alla dignità del nostro City College come istituzione, e alla dignità del suo presidente e del capo della Facoltà di Inglese in quanto educatori. Se non risulterà colpevole, l'orrore starà nel fatto che noi non possiamo aspettarci nessuna scusa per l'accaduto.

Il mio pensiero va a lui, mentre attende il suo processo, come un individuo circondato da ombre, come se il sistema che abbiamo portato a questo punto estremo avesse distrutto l'identità umana degli individui che lo spinsero a quel momento prima del quale egli era un insegnante che conduceva la sua classe, e poi, tutt'a un tratto, una vittima pura e semplice.

Essi pure sono diventati vittime di questo nostro sistema. Sotto certi aspetti, noi siamo un governo non di uomini e di leggi ma di cose e di strumenti. Pensando ai guai di Warren Austin, noi non abbiamo da fare altri nomi oltre al suo; ogni altro non è veramente che una "posizione".

\*\*\*

Warren Austin studiò al City College sotto Lewis Freeman Mott, capo della Facoltà di lingua inglese e modello della tradizione di eleganza erudita. Quando, nel 1931, fu abilitato all'insegnamento, Mott lo prese nella Facoltà. Austin ricorda che il vecchio lo aveva presentato a Morris Schappes, un altro giovane istruttore, pregandolo di familiarizzarlo coll'ambiente.

Schappes era il solo comunista dichiarato esistente al City College; se n'è andato da lungo tempo, nel 1941, in seguito ad un'inchiesta. Nel decennio precedente fu collega

ed amico di Warren Austin. Andavano insieme a trattenimenti e si trovavano d'accordo sul pericolo fascista e probabilmente su altri punti; come tanta altra gente, sottoscrissero petizioni e patrocinarono sottoscrizioni e fecero probabilmente molte altre cose che potevano avere importanza assai più pel Schappes che per Austin, e che ora sembrano terribilmente importanti al Board of Higher Education.

Intorno al 1940, senza una ragione speciale, Warren Austin perdette interesse a tante cose. Partecipò sempre meno alle riunioni; la sua abitazione e i suoi due figli erano a Yonkers, lontano, e i viaggi scomodi; incominciò a lavorare nei suoi studi su Shakespeare: 17 anni fa. Ed anche prima: quando il Board of Education prenderà in esame i suoi scritti, li troverà soltanto nel Shakespeare Quarterly o nella Review of English Studies, di Oxford.

I figli crebbero: accompagnò il figlio al treno per Harvard, dove era stato accolto con una borsa di studio nel 1954, e dalla Grand Central andò in bassa città per il primo interrogatorio coll'avvocato speciale della commissione inquirente del Board of Education. Incominciarono col domandargli della sua adesione alle organizzazioni indicate nelle tavole dell'Attorney General: nominò quelle di cui si ricordava, ma giurò di non aver mai aderito al partito comunista.

Fece il quadro di un interessamento che non aveva mai avuto nulla di passionale. Fu questione di tre o quattro riunioni; c'era una fotografia col povero perduto Morris Schappes in un picnic; c'era il suo nome in una petizione di 23 anni prima per la riam-

missione di un insegnante che era noto come comunista. Tanti avevano firmato, ma nessuno al Board of Higher Education se ne accorse finchè non fu instaurato il sistema.

Ci fu un altro interrogatorio nel 1955; le domande erano ancora allo stato nebuloso; gli investigatori erano cortesi e gentili; ma l'esperienza era poco piacevole. Warren Austin non ne seppe più niente. Nell'ottobre del 1956 la faccenda gli pareva null'altro che un ricordo spiacevole, tutt'altro che un pericolo imminente. Ma si accorse allora che egli non era stato ricordato per la promozione.

Ne domandò al presidente del City College; e la risposta venne nel senso che il suo caso rimaneva "aperto" dinanzi alla commissione speciale del Board of Higher Education. Domandò di essere sentito dal Board, vi fu una sessione lo scorso novembre, donde egli uscì coll'impressione che le cose fossero chiarite.

Se non che, lunedì 20 maggio fu informato dal consulente legale del Board che quella sera stessa le accuse contro di lui sarebbero state formulate. Domandò di essere sentito dal Board, ma gli fu risposto che soltanto nel caso che egli fosse per dimettersi sarebbe stato ricevuto. Bisognava chiudere il caso in ogni modo, disse il consulente. Si era indugiato per tre anni sul merito di un'accusa risalente a vent'anni addietro, ed ora la cosa diventava così urgente che si doveva strapparla sotto gli occhi della sua classe.

L'accusa è di condotta sconveniente ad un membro della Facoltà.

Ma quale condotta di un singolo individuo potrebbe mai essere tanto sconveniente quanto la condotta degli arnesi che disonorano il nostro sistema scolastico, pur portando la responsabilità del suo buon nome?

Murray Kempton

## Aspetto della Rivoluzione Ungherese

Bisogna essere cieco per non vedere nel sollevamento ungherese la più ricca rivoluzione di questi nostri ultimi tempi, malgrado la sua brevità.

Infatti, la rivoluzione ungherese ha rettificato profondamente lo schema del 1917 e nello stesso tempo sviluppato le istituzioni germinate durante i primi mesi della rivoluzione spagnola.

La rivoluzione russa si basava sul postulato dello Stato operaio-proprietario dei mezzi di produzione, questo Stato essendo costituito dai Sovieti. Si approdava così ad un concentrazione estremo del potere che non poteva mancare di orientare questo stato in una direzione opposta a quella che Lenin gli assegnava in "Lo Stato e la Rivoluzione". In tale opera, Lenin dice in sostanza che il primo giorno di presa del potere da parte dei lavoratori, deve essere anche il primo giorno della lenta agonia dello Stato. Ma si accorda allo Stato la proprietà dei mezzi di produzione, lo si rafforza invece di indebolire. E' ciò che i rivoluzionari di ottobre 1917 non hanno visto. A loro discolpa, si deve ricordare che la rivoluzione russa ha ricevuto come immediato regalo quattro anni di guerra internazionale e civile. Inoltre, essi non avevano alcun precedente su cui potersi appoggiare, ed erano costretti a procedere empiricamente.

La rivoluzione spagnola, durante i primi mesi, prima che gli anarchici non si lasciasero truffare dagli staliniani, avevano seguito una via diametralmente opposta. Il potere era letteralmente polverizzato, ogni comitato locale deteneva una particella. Ma questi comitati locali erano quasi sprovvisti di legami fra di essi, in modo che prendevano sovente iniziative discordanti, perfino contraddittorie, secondo la tendenza che vi dominava. Sarebbe stato necessario un organismo di collegamento. Invece, tutte le organizzazioni politiche e sindacali decisero di risuscitare lo Stato capitalista, nella illusione che, per il fatto della loro partecipazione, questo stato avesse a perdere il suo carattere tradizionale. Ben inteso si verificò una rapida regressione della rivoluzione: i rivoluzionari delegati allo Stato capitalista, invece di tra-

sformare questo stato, ne subivano la pressione.

La rivoluzione ungherese si è situata fra i due estremi. Nei pochi giorni della sua esistenza si è orientata verso la divisione dei poteri, poichè mirava alla istituzione di un potere politico e di un potere economico distinti, poggianti entrambi sui proletari armati. Ma quale ruolo hanno svolto i sindacati durante queste giornate febbrili?

Nessuno. I comitati di lavoratori li avevano abbandonati alla loro sorte, e essi non cercavano che di farsi dimenticare. E' solamente oggi, dopo il trionfo della controrivoluzione, che i sindacati sono riapparsi.

Eppure questi sindacati erano "pieni" alla vigilia del sollevamento. Perchè non hanno avuto nè una parola nè un gesto in favore della rivoluzione? Perchè erano estranei alla rivoluzione stessa. I sindacati erano stati indispensabili al regime staliniano basato sulla proprietà statale dei mezzi di produzione, col favore della quale avevano acquistato un potere smisurato e una "prospettiva storica". Senza di essi, questa proprietà statale dei mezzi di produzione non potrebbe nemmeno concepirsi. Tanto vero che negli ultimi anni della vita di Lenin (e a più forte ragione dopo la sua morte), Stalin si dedicò al rafforzamento dei sindacati e all'indebolimento dei Sovieti. E sappiamo fino a qual punto vi riuscì.

Potrei parlare pure della Polonia dove, da tutte le parti, sorgono comitati operai che lasciano indietro i sindacati; mi limito a ricordare che nessun stato totalitario potrebbe esistere senza sindacati, mentre questa stessa forma di stato è incompatibile con l'esistenza di comitati operai direttamente eletti.

\*\*\*

La diffidenza che gli operai francesi manifestano oggi verso i sindacati è pienamente giustificata; i lavoratori sentono, per istinto, che tale forma di organizzazione non corrisponde più ai loro attuali bisogni, e che i dirigenti di questi sindacati non sono ormai che dei burocrati, pronti ad agire in funzione anti-operaia, se le circostanze vi si prestano.

Per contro, i Comitati operai, direttamente eletti sui luoghi di lavoro, senza pretendere di fornire una garanzia assoluta, offrono tuttavia un massimo di garanzia contro la degenerazione burocratica. Infine, sono i Comitati che sono destinati a costituire le cellule viventi della società all'indomani della rivoluzione.

Se si attende l'insurrezione proletaria per crearli, la loro costituzione si produrrà in condizioni febbrili suscettibili di perturbazione nel loro funzionamento immediato. Non sarebbe meglio diffonderne l'idea fin da ora, spiegare ogni volta che se ne ha la possibilità quel che debbono essere, il loro significato e i loro obiettivi, guadagnare a questa forma organizzativa i proletari delusi dai sindacati?

Benjamin Peret

N.d.R. — Riportiamo il precedente articolo dall' "Umanità Nova" del 26-V, stimando lo renda particolarmente meritevole di essere conosciuto dai lettori dell' "Adunata", la segnalazione dell'assenza dei sindacati nel movimento insurrezionale ungherese dello scorso ottobre.

Quanto alle "cellule viventi della società", prima durante e dopo la rivoluzione, esse sono sempre e soltanto le persone dei componenti della società stessa, i quali possono e devono essere liberi di attendere direttamente alle proprie faccende nel più grande numero dei casi possibile, per non ricorrere all'espedito della cosiddetta rappresentanza che in casi eccezionali, limitati nel tempo e nello spazio.

#### L'OPINIONE DEGLI ALTRI

## DUE E DUE...

fanno quattro, lo sanno tutti; è la logica matematica, nessuno ne discute. Ma in altri campi la logica, sia essa politica, sia essa economica o strategica, non ha lo stesso vantaggio di porre tutti d'accordo.

E' triste, ma è così.

Il caso è recente, tutti ne sono edotti, numerose note diplomatiche sono state scambiate; e tuttavia là dove tutti dovrebbero cadere nella stessa conclusione logica, "tot capita tot sententia". Tante teste tante opinioni.

Si tratta della nota inviata dalla Russia alle nazioni europee, le più prossime, minacciandole di essere le prime a subire la rappresaglia russa nel caso di una guerra atomica. Minaccie da morir da ridere, se viceversa il tono della nota russa non fosse il più serio e tragico che quei diplomatici hanno mai tratto dai loro sacri testi.

Che l'Europa in passato fosse minacciata dalla calata di decine e decine di divisioni blindate russe, era il dato di fatto più ammissibile; ma che nel caso di una guerra atomica, quale si delinea oggi con la fusées, i missili a grande distanza (per ora, oh non più di ottomila chilometri) gli europei abbiano a temere d'essere oggetto di una salva di proiettili H, non sta in piedi nemmeno con le stampelle.

Sarebbe come io mi trovassi contro un energumeno armato di bastone (in questo caso gli Stati Uniti) e col mio bastone mi mettessi a percuotere il gatto! Ma ciò non farebbe che il gioco dell'avversario, il quale, avendo come maggior nemico me e non altri (la Russia) mentre io me ne sto a legnare di santa ragione il povero quadrupede, si sentirebbe a tutto suo agio nel finirmi a colpi di randello.

Bisognerebbe che gli strateghi russi avessero perduta la testa per programmare la perdita di un sol missile non lanciato contro il nemico numero uno. E vi è di più. Una Russia vittoriosa (supposto, ma non concesso) non potrebbe aspirare che al dominio sull'Europa intera. Una Europa distrutta? Cose da pazzi. Che ne farebbero i signori russi vittoriosi di una Europa ridotta ad una landa servaggia inabitabile, specie nei grandi centri, dove sta il massimo dell'industria, della coltura, dell'arte?

Fare una guerra atomica per ricevere qualche pillola e poi stringere fra le mani

una Danimarca, una Svezia, una Germania, per non parlare d'altri Stati, divenute vasti cimiteri di zone rese desertiche, è un conto che torna: così negativo da rendere il rischio cento volte maggiore del possibile profitto; ridotto a terra da arare, non più a ricchezza recuperabile.

Sia che si guardi al lato tattico di una simile azione in . . . grande stile, sia che si pongano sulla bilancia i dati del dare ed avere, le note russe recenti assomigliano troppo al bastone alzato dal domatore sul capo del leone, che egli si guarderà bene dall'inferocire, per poterne fare calcolo alcuno.

Il calcolo sta, e risalta agli occhi di ogni osservatore tranquillo, nella psicologia di paura che essi cercano accaparrarsi, facendo leva sopra una logica impressionistica, che non ha nulla a che fare con la logica matematica.

La paura! Quante viltà in tuo nome!

E' tuttavia anche nella vita pratica è questa forza primordiale che domina i rapporti fra gli uomini e resta la legge della jungla in un secolo di tanta sè dicente civiltà.

Chi l'ha inventata può ben dire di avere inventato un potente mezzo di dominio; talchè quelli che non provano tale pizzicore, possono ben facilmente dominare tutti gli altri.

La mia compagna scherzando, non del tutto tuttavia, mi diceva giorni or sono che una bomba atomica non la avrebbe troppo spaventata, perchè non ne avrebbe avuto il tempo! E che poi, del resto, essa avrebbe risolto il noioso problema dei funerali e strascichi del caso, che qui costano un vero capitale in contanti, anche nel più umile dei focolari.

Se gli uomini sfuggissero qui e là al destino di morire, tal paura avrebbe il vantaggio di metterne per lo meno alcuni sulla buona via; ma da che è fatale il morire (ancora, al giorno d'oggi) e più di una volta, per nostra fortuna non si muore, parrebbe che logica volesse una accettazione a priori di tal qualità umana, come accettiamo la noia di dover dormire, mangiare ed altro ancora.

Invece no. Il cristianesimo ha talmente circondato questo semplice passaggio di stato di ombre ultra terrene, che essa è divenuta per ognuno e per tutti un ba-bau tale da far tremare le vene e polsi nei più saggi.

Non in tutti, fortunatamente, ma nella enorme maggioranza.

Paura delle bombe atomiche russe sull'Europa, paura di dover morire, paura del tiranno, paura del caro prossimo. Tutto il mondo è paura e un rimedio ancora non pare sia stato trovato per guarirla.

Alcuni anni dopo la fine dell'altra guerra, quando abitavo a Milano, incontrai a caso un vigile urbano della città già cuoco nella squadriglia della quale ero stato comandante. Fra un discorso e l'altro ebbi da lui la conferma d'essere stato colà più volte oggetto di tentativi per liberarsi di me, in quanto, fra i colleghi, ero il più indigesto scavezzacollo, proiettando un'ombra poco simpatica sulla prudenza loro.

Tre volte almeno ebbi l'apparecchio sabotato. E tutto questo perchè? Perchè . . . mi davo il lusso di essere un aspirante eroe, tanta la mia impudenza di fronte al pericolo.

Eroe? scherziamo! Si trattava solo di questo: che delle umane cose ne avevo già tanto sperimentato quanto ne basti per non curarle, come scrisse il buon Manzoni; e me ne importava un fico secco di lasciar la mia pelle entro od oltre le linee.

Il che poi continuai, facendo lo scavezzacollo anche nella guerra civile. Io avrei risposto alla cara Russia: avete interesse a fare la guerra atomica? Ma fatela dunque! Tanto, se è nel vostro interesse la farete per certo o prima o poi. Ma soprattutto non rompeteci le scatole con le vostre minaccie, da che chi vuol agire non minaccia, anzi blandisce e corteggia per giungere poi all'improvviso.

La morale si è cari signori, e dall'una e dall'altra parte, che quello che vi sta a cuore è di disporre ancora a lungo di masse impaurite, sulle quali far valere le vostre grandi ali protettrici.

Parlando a nome dei lavoratori io vorrei dir loro: decidetevi! ma cessate una buona volta dalle vostre chiacchiere interminabili, che finiranno di farci divenire sordi del tutto; ma cessate dalle interminabili conferenze diplomatiche che sprecano tanta carta utilizzabile in miglior servizio, anche se più umile.

Giocolieri da circo, noi ne abbiamo abbastanza di applaudirvi; credete forse che, uno per uno, noi pensiamo di essere immortali?

Due e due fanno quattro; ma voi fate schifo.

D. P.

Maggio '57

## DIO MISTERO

Del compagno V. Aretta (Michele Fasano) venutoci a mancare lo scorso aprile, la redazione dell' "Adunata" si ritrova il seguente articolo arrivato nel gennaio dell'anno scorso, e lo pubblica di buon grado.

n. d. r.

L'otimo compagno Berneri, agnostico, disse: Tutto è mistero.

Transeat.

Pure, mi domando io, se tutto è mistero, c'è qualche ragione per cui noi atei terre a terre, atei senza anima, esseri umani appartenenti al numero dei tanti, dovremmo aver fede in una possibilità che un giorno si possa mai scoprire l'immaginato dio dei filosofi e di qualche scienziato?

Il filosofo non fa che creare ancor misteri, invece di spiegarci quelli che già esistono.

Lo scienziato, lode a lui, scopre un pochino di quel che esiste.

Quando il filosofo "scopre" e afferma che, se l'uomo è mortale, "dio" non muore mai: è quello un mistero? E allora perchè non spiegare tal mistero a ignoranti quale io mi sono? Perchè far di quella spiegazione — che io vorrei — un mistero?

Ecco, lo fa perchè gli è impossibile uscire dal vicolo cieco, da lui stesso creato, perchè — si scusi la mia ignoranza — non lo sa!

C'è filosofi — la maggioranza — che si servono di "dio" quale base di ciò che spifferano nei loro volumi. Tutto ciò perchè hanno bisogno d'una base. Credono forse che c'è qualcuno o qualcosa detto dio?

Beh, se essi credono così, io no.

Se essi sanno che c'è in qualche posto un ente increato, ab eterno, ecc. perchè chiamarlo mistero? Perchè non spiegarlo con semplicità e chiarezza ai miseri mortali come me, essi che sanno o dovrebbero sapere?

Chiamar mistero un parto della nostra fantasia non aggiusta nulla. L'uomo sincero, integro prova immensa soddisfazione nel comunicare agli altri quel che ha scoperto, o almeno creduto scoprire.

Già: gli attributi concessi dagli uomini a dio sfuggono la nostra esperienza; vanno "oltre" la natura. Solo uomini provvisti di "anima" potrebbero comprenderne qualche cosa. Eccetera. . .

Bravo! Io, che non ho "anima", nè ho mai immaginato che alcuno possa andare "oltre" la natura, sono dunque scusabile di non credere ad alcun "dio".

Avevamo bene in Italia chi "sapeva tutto e non sbagliava mai". Ma era, secondo gli interessati leccazampe, uno solo e di tanto superiore a dio, dal momento che questi è costretto ad aggiustar continuamente il malfatto della natura, da lui, secondo il mistero, "creata".

Infatti, quanto prima dovrà di nuovo portare il polo sud nel Texas, o giù di lì. Oltre a regalarci la quinta età del ghiaccio; la quale forse servirà — un altro mistero — per rinfrescare un po' il centro della Terra.

Che razza di dio si crea sta gente?

M'accorgo ora che mio padre aveva ragione affermando che un agnostico è religioso anche se non lo sa.

Fortunatamente c'è ancora posto per tutti su questo pazzoide pianetucolo.

V. Aretta

# ANARCHISMO E SINDACALISMO

Prefazione all'opuscolo di B. Vanzetti che — con questo titolo — vede la luce in questi giorni per opera dei compagni dell' "Antistato".

n. d. r.

Le sei lettere-articoli che oggi il Gruppo Eritore "L'Antistato" pubblica in opuscolo, sono tratte dall'annata 1923 dell'"Adunata dei Refrattari". Esse trattano un tema ancor oggi molto discusso, e cioè il rapporto tra Anarchismo e Sindacalismo. E torna a proposito questa nuova edizione poiché, come allora, sono molti coloro i quali, non conoscendo le ragioni del nostro dissenso dal sindacalismo, considerano la posizione anarchica come astrattamente teorica, incapace di azione fattiva nelle lotte operaie.

Le acute analisi del Vanzetti, condotte sulla scorta della più vasta esperienza storica, le lucide argomentazioni che egli ne trae, sono tutt'ora valide per eliminare un tale errore di prospettiva in chi legga senza prevenzioni. E bisogna tenere presente che se Vanzetti scrive in un periodo di pura meditazione, le idee che espone sono quelle stesse che avevano improntato tutta la sua azione nei dodici anni precedenti il suo arresto; azione tanto efficace da provocare l'orribile macchinazione giudiziaria a carico di lui e di Sacco, altro elemento dei più attivi e intelligenti nelle lotte operaie, allo stesso modo che la grande influenza esercitata su vasto raggio dai Gruppi di "Cronaca Sovversiva" (cioè della stessa tendenza del Vanzetti) — si era attirato il furore della classe padronale e del potere costituito.

Altro che astratte teorie!

Essi dimostrarono con l'esempio, come lo dimostra oggi ogni anarchico che abbia idee chiare e coraggio di agire in coerenza con esse, come si possa concretamente operare in senso rivoluzionario senza abbandonare la via maestra dell'Anarchismo.

La tesi del Vanzetti, che è anche quella del Movimento Anarchico specifico nel suo insieme, non nega il valore, anzi la necessità, di una concreta unione degli operai come premessa indispensabile per la loro emancipazione; ma vuol mettere in guardia dalla facile illusione che un sindacato, o comunque una organizzazione, possano di per sé stessi realizzarla; tanto meno se essa subisce suggestione o coazione di partiti o di capi. Anche perché le istituzioni in genere (e tra esse lo stesso sindacato che sorge da una società divisa in classi antagoniche) per la loro stessa natura tendono a perpetuare stati di fatto oltre le necessità contingenti a fronteggiare le quali esse erano sorte, diventando perciò a loro volta ostacolo alla dinamica del divenire sociale. Ma soprattutto per il fatto che solo la pratica dell'azione diretta può chiarire man mano alla coscienza dei singoli lavoratori la comunanza di interessi, e creare le premesse per quell'autentica unificazione di essi che è dunque un risultato, una mèta, non un presupposto del loro associarsi.

E' questo il vecchio monito del federalismo anarchico ai settori autoritari della Prima Internazionale già espresso a chiare note fin dal 1872 al Congresso dell'Aia e poi a Saint-Imier. Il non averlo compreso e accettato ha reso vano il sacrificio di tante masse permeate di spirito rivoluzionario, le quali, per questo iniziale equivoco, furono trascinate insensibilmente nei vecchi schemi dell'organizzazione politico-sociale che esse si erano levate a combattere, fino a perdere ogni carattere rivoluzionario.

Il fenomeno involutivo si presentava già abbastanza chiaro nel 1923 (cioè al tempo in cui queste lettere furono scritte) e il Vanzetti ce ne dà un ampio squarcio. Del resto il sorgere stesso del Sindacalismo come esigenza di un ritorno ai metodi rivoluzionari, dimostra che lo slittamento dalle primitive posizioni era stato avvertito anche all'interno di quei gruppi che già avevano aderito alla Prima Internazionale. Il che non significa che il mezzo per ovviare ad esso fosse risultato idoneo.

Da allora molti fatti si sono maturati a

convalidare la tesi anarchica ed i lavoratori, se non fossero ormai da lungo tempo disavvezzi a pensare ciascuno col proprio cervello, piuttosto che credere e sempre credere ai loro catechisti, avrebbero di che meditare per comprendere come siano illusorie le loro piccole conquiste e perché il loro problema, nonchè essere risolto, si sia sempre più complicato.

Rifacciamoci un poco alle origini.

L'organizzazione operaia su piano internazionale era sorta spontaneamente dalla identità di interessi ed aspirazioni dei lavoratori delle varie nazioni, di contro alla tirannide del capitalismo. Diverse correnti di pensiero avevano confluito nel medesimo obiettivo, e la vitalità della Prima Internazionale consisteva nell'apporto attivo delle individualità ai gruppi e di questi alle assemblee più vaste, via via fino alla organizzazione su campo internazionale che tutte le comprendeva. La pluralità degli atteggiamenti avrebbe potuto essere armonizzata nelle libere discussioni alla centrale di confluenza se l'interesse comune non fosse stato sacrificato a quello di un gruppo. Però Marx ed i suoi seguaci, sorretti da una ideologia che nega l'individuo pretendendo di inverarlo nella comunità, si opposero fin dal primo momento a questa soluzione federalista considerandola utopistica; e vi contrapposero, con l'inganno e con la forza, la prassi di un socialismo autoritario che attraverso la conquista del potere — organizzato dalla Centrale con ferrea disciplina — avrebbe dovuto portare alla dittatura del proletariato considerata come "periodo transitorio" per giungere a quella società di liberi ed uguali che era la comune aspirazione.

Quanto fosse effimero un simile internazionalismo od unitarismo basato sulla coazione, lo si è visto anzitutto di fronte al fenomeno "guerra" che, pur essendo per essenza in antitesi con gli interessi e la solidarietà del proletariato internazionale, non solo non è stato evitato ma ha addirittura diviso e travolto nel suo destino gli stessi internazionalisti (nel loro insieme). I quali hanno rimesso la soluzione di questo gravissimo problema alla conquista del potere, senza rendersi conto che è proprio il potere, per sua intrinseca natura, generatore di guerre. E allontanandosi sempre più dal primitivo antimilitarismo, hanno accettato, sulla scorta di Lenin, la guerra, pensando di sfruttarne la conseguente crisi onde affrettare la caduta del capitalismo, la quale cosa ovviamente non si è verificata, poiché la guerra è sempre stata la naturale valvola di sicurezza per superare le periodiche crisi economiche cui va soggetto il capitalismo, sia esso il tradizionale o quello di stato. Oggi, infine, coloro che equivocamente hanno assunto la denominazione di "partigiani della pace", fanno a parole una propaganda antibellicista, ché ignorando le vere cause della guerra (cioè lo Stato, il Capitalismo e l'Autorità d'ogni colore) si risolve in vuota accademica; mentre in pratica assumono il più contraddittorio bellicismo fomentando e appoggiando le guerre nazionaliste d'Africa e d'Asia contro l'imperialismo occidentale, e difendendo invece l'imperialismo orientale, per nulla diverso dall'altro, il cui vero volto oggi nessuno più può ignorare dopo le orribili repressioni, i tradimenti, le deportazioni in massa dell'eroico popolo ungherese colpevole solo di volere giustizia sociale e indipendenza dall'Est e dall'Ovest.

Ma non solo di fronte al problema della guerra doveva infrangersi il socialismo autoritario con la promessa della conquista del potere. Basta seguire nelle grandi linee la sua parabola per vedere quanto del programma e dei fini della Prima Internazionale siano stati realizzati e raggiunti per questa "praticissima" via opposta all'"utopismo" dei federalisti anarchici. La via cosiddetta "democratica" e collaborazionista, quando non è stata completamente addomesticata dalla borghesia, ha condotto sempre alle guerre, alle repressioni dei rivoluzionari e infine al

fascismo, al nazismo, falangismo ecc. La via "transitoria" della dittatura del proletariato che ha avuto la più ampia e conseguente applicazione in Russia, — e sono ben 40 anni di esperienze per nulla transitorie, — per confessione dei suoi stessi capi ci mostra col rapporto Krusciov al XX Congresso del PCUS come si sia risolta nella più feroce dittatura di un uomo e di un partito. Nel quadro di queste confessioni i lavoratori dovrebbero riconsiderare tutte le inumane persecuzioni subite in Russia dai rivoluzionari più sinceri e disinteressati, considerati come traditori da sopprimere da quelli che a loro volta, all'interno stesso del partito-guida furono definiti deviazionisti nei clamorosi processi periodici dal 1934 al '53: tutti delitti che non l'uomo, ma l'intero sistema ha provocato (tant'è vero che neanche la destalinizzazione è valsa a modificarne la spaventosa china) senza peraltro poter addurre a propria giustificazione alcuna realizzazione di Socialismo in campo economico (v. le dichiarazioni di Stalin al XIX Congresso Universitario, le rivolte di Berlino Est nel '53 e quelle del '56 in Polonia, in Ungheria). Così come il tradimento perpetrato in Spagna in seno al fronte rivoluzionario, rappresentava tutt'altro che una necessità tattica, ma sola questione di egemonia del bolscevismo rispetto agli altri settori politici che si è manifestato dappertutto in politica estera prosecutore dello zarismo.

Poteva il Sindacalismo ovviare a queste involuzioni?

Graham (citato nella 3.a lettera) testimonia che "... nel giro di appena 20 anni il movimento sindacalista divenne un duplicato delle ordinarie organizzazioni di mestiere, e gli anarchici che contribuirono alla sua formazione non divennero che i dirigenti e i capocchia di esse organizzazioni". In quest'ultimo trentennio, col maturare degli atteggiamenti dei singoli settori politici di fronte al problema operaio, cosa si è registrato?

Michela Bicchieri

(La conclusione al prossimo numero)

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Se io ti domandassi perchè gli abitanti di questa terra mangiano, tu mi risponderesti: mangiano perchè hanno fame. Ed è giusto. Ma la realtà è che si mangia perchè la razza umana non vuol perire. Noi tutti per abitudine, senza accorgercene, lavoriamo continuamente per conservarci e riprodurci; e siccome per conservarci bisogna nutrirsi, ecco che l'uomo ha dedicato la sua grande energia a procurarsi il cibo.

Te lo immagini quanti mezzi l'uomo ha escogitato per procurarsi il cibo? La pesca, la caccia; e poi ha coltivato la terra per trarne dei vegetali, della frutta per nutrirsi; e in seguito ha imparato a cuocere il cibo e infine anche a conservarlo, in caso di carezza, di carestia. Perchè nei tempi remoti la sua preoccupazione principale era quella di nutrirsi. Nutrirsi per conservarsi e riprodursi.

Oggi noi, più tranquilli dei nostri antenati per procurarci il mangiare, ci riuniamo a banchetto per festeggiare una data, o augurare il buon viaggio ad un amico. Si beve alla salute di Tizio o di Caio. Si usa insomma il cibo anche nelle nostre relazioni di amicizia e sociali.

Oltre al cibo, l'uomo per conservarsi ha dovuto imparare a distinguere il bene e il male, il giusto e l'errato. E se dopo tanti secoli di lotte, l'umanità non si è distrutta, anzi ha migliorato e si è moltiplicata, ciò vuol dire che gli abitanti della terra hanno saputo amministrare i loro affari.

Amesso questo, possiamo allora dire che anche nelle relazioni tra gli abitanti di questo mondo gli affari non sono poi tanto brutti. Quello che ci distingue dalle altre razze di animali è che noi abbiamo l'abitudine di cercare sempre del nuovo; non siamo mai soddisfatti, ed ecco l'affannarsi continuo per cercare il meglio, il più perfetto. E' strano, ma è così. Noi non siamo mai soddisfatti. Ed ecco perchè tutta la storia dell'umanità non fa che raccontarci delle rivoluzioni per rovesciare imperi, dittature, religioni per provare altre forme di governi, altre religioni, le quali a loro volta vennero abbattute e sostituite. Sempre desiderosi di raggiungere la perfezione: avere più libertà, più benessere, essere più felici.

Col tempo e con la paglia si maturano le nespole,

dicevano i vecchi contadini nel mio paese. E l'umanità, pare, abbia seguito proprio questo consiglio: il tempo e la pazienza, per raggiungere le attuali condizioni di vita, mai disarmando; e vi è da sperare farà lo stesso nel futuro.

Qualche volta è apparso sulla terra qualche tipo strano, il quale voleva d'un colpo forzare la vita per rendere gli uomini felici, dicevano loro; non si può forzare la natura umana; per fare il pane, tu devi prima seminare il grano; aspettare nove mesi per mietere, e poi macinare il grano, avere la farina e con la farina fare il pane. Perciò le supposte buone intenzioni non sempre danno dei buoni risultati. Napoleone, il Kaiser, Mussolini. . . .

Ora tu mi domandi, quale sarà la forma di convivenza sociale che meglio piacerà al popolo. Nessuno, caro nipote, lo può predire; ma sarà certamente quella forma che meglio risponderà ai desideri delle masse. Cosa desideriamo principalmente noi? Prima di tutto vogliamo essere liberati dai padroni e dai governi, avere il necessario per vivere e godere un po' più di felicità.

Se si domanda a chiunque per la strada; cosa desideri di più nella vita, egli ti risponderà: io voglio essere libero e felice.

Libero dall'oppressione del governo; libero dalla schiavitù del padrone; libero dalle menzogne del prete; e felice, cioè avere il necessario per vivere e mantenere la famiglia. E queste libertà si potranno raggiungere solo dopo aver fatto piazza pulita dei governi e dei padroni, cioè dopo la rivoluzione purificatrice che gli anarchici e tutti i ribelli del mondo desiderano e si augurano. Come ci siamo preoccupati del cibo e siamo riusciti attraverso i secoli a provvederle, coltivarlo, cucinarlo, conservarlo, così sarà per i nostri bisogni morali e intellettuali. Se tutti noi desideriamo, se i nostri antenati lo hanno sempre desiderato, se i nostri nipoti continueranno a desiderare di essere liberi e felici, è logico che questo desiderio diventerà una realtà, sarà un fatto compiuto.

Per vie diverse, con metodi che differiscono forse, ma tutti diretti alla stessa meta: libertà e benessere per tutti.

Sempre tuo zio Corrado

## CHE FARE?

Non erano destinate né alla "Cronaca" né al pubblico dibattito le note che seguono. Lo diciamo subito a chiarirne le brusche interruzioni ed il carattere frammentario. Sono sfoghi e confidenze di un compagno antico — se egli è sulla breccia da quarantacinque anni buoni — d'un compagno francese studioso, intelligente ed immutato, che le sue impressioni ci manda dalla Svizzera, dall'oasi neutra, breve ed inquieta, intorno alla quale romba da tutte le frontiere tanto furore d'odii, di armi, di rovina e di strage.

Ma non ci paiono indegne dell'esame e della considerazione dei compagni, né indegno contributo ci paiono a questa rubrica che riflette e riassume le loro indagini più coscienziose, le loro inquietudini più sincere, le loro più generose iniziative; e per questo le diamo qui:

..... Bisogna pure convenirne: noi siamo in questo momento di tristezza, isolati dolorosamente dalla massa, e qui ed altrove; dalla massa che segue i cattivi pastori, che non sa volere, che non sa più se non ubbidire ai teorizzatori della carneficina, ammazzare e farsi ammazzare, per amore della patria e per lo stupido odio dello straniero. Stupido! Non abbiamo noi bisogno degli stranieri come dei concittadini? Non ci mandano gli stranieri grano e carbone, lane e metalli? E non fanno il giro del mondo, le mille volte insieme, le idee loro e le nostre?

Solo ambiente naturale non è l'ambiente umano che permette di vivere agli uni come agli altri? E le forme del lavoro non sono le medesime per essi e per noi? Curvi nelle stesse gallerie sotterranee i minatori d'ogni patria conoscono la stessa pena; e l'identità delle condizioni, degli interessi, delle attitudini non può tradursi che nella identità dei sentimenti. Basterà che uno fra di essi dica del comune martirio perchè tutti gli altri comprendano le sue parole di rivolta e di speranza . . . quando non le soffochi il rombo del cannone assassino.

Imperversa da oltre un anno la guerra; strumenti orribili di morte infuriano senza tregua; pedanti sinistri insegnano la metafisica della rapacità ad ogni costo; eppure le

ragioni di amare la vita rimangono le più forti e le più tenaci, l'iperbolico macello appare a migliaia a milioni di cuori il più mostruoso anacronismo.

Per cui non si può, malgrado tutto, disperare del giorno in cui l'individuo, messo in guardia contro la menzogna delle parole, avrà dall'animo suo cacciato i feticci orrendi che s'abbeverano del sangue umano più nobile e più generoso.

Sarà il compito dell'umanità che albeggia, ed io guardo ai figli, ai fanciulli, come alle promesse ed alle carezze de la speranza pur sapendo che gli educatori ad essi apprenderanno lungamente ancora ad essere cauti, a non volere, a non osare, a non cimentare l'ira dei numi, lo sdegno dei semidei.

Una cosa è tuttavia certa fin da ora: i miei compatriotti veri, la cui emozione fremente il ritmo stesso dei miei spasimi, sono di ogni nazione. Perchè due uomini sentano vivamente ciò che li unisce e li salda una comune intesa sincera, d'un attimo o di tutta la vita, non è affatto necessario che siano nati su lo stesso lembo di terra, siano stati dallo stesso solco nutriti; basta alle volte essere stati costretti l'uno a fianco dell'altro dalla medesima esperienza o cresciuti allo stesso metodo. Una distanza di quattromila miglia implicherà meno contrasti, meno discordie fra gli uomini che non un intervallo di quarant'anni, mentre fra cittadini della stessa nazione s'accenbuerà acre l'opposizione fra quelli che custodiscono le vecchie consuetudini gelose e quelli che ispira l'anima nuova.

Le lotte fra gli uomini non accennano a disarmare, ma ciascuno comprende ogni giorno meglio che al di là, al di là assai dalla frontiera ha alleati solidali e fidi, che ha nemici ed insidie ai fianchi, in casa; e quelli che all'ammonimento intimo non danno orecchio fra gli schianti della guerra, dovranno inchinarvisi di poi.

Leggo spesso eloquentissime pagine di letterati e di poeti su l'eroismo dei soldati; bello! bello! ma non sbilancia la somma vergognosa delle miserie, delle frodi, delle vigliaccherie, delle sudicerie, dei delitti che la guerra suppone inevitabilmente. Penso ai soldati che uccidono e si fanno uccidere, contumace la coscienza, assente la volontà; e mi domando se gli uomini che oggi fraternamente, in faccia al nemico, si stringono fianco a fianco, questo vincolo contratto sotto l'uragano si ricorderanno, domani — quando i felici, colmi di calici, tracanneranno un'altra volta la gioia del vivere — che essi sono i figli della stessa patria.

E intravedo oltre le brume sanguigne della guerra, riprendere i ricchi il tenore giocondo di vita a cui sono abituati, riprendere pazienti e rassegnati i poveri il loro posto sotto il giogo.

Non so d'altra parte vedere la grandezza di un popolo quando le anime di coloro che lo compongono sono senza calore, mediocri o laide, e m'interessa assai più la bellezza dell'individuo e ritengo che la vita sociale debba modellare ed affermare la materia viva di cui l'individuo risplende.

Invece . . . l'individuo non conta nulla, e la grande preoccupazione delle razze è quella di mangiare, sgranar figlioli, uccidere con tanta immutabile monotonia che io mi chieggo se l'umanità possa giungere mai a "vivere col sorriso sulle labbra" avanti che il sole si spenga.

Non bisogna disperare: il massacro iperbolico minaccia durare un altro anno, forse due, forse più; ma all'orizzonte lontano s'agitano le ombre dei nomadi generosi dell'avvenire, raccolti dalle simpatie temporanee nelle patrie mobili vaghe inafferrabili su la terra fatta ospitale ai figli redenti, che chiederanno la loro forza all'accordo spontaneo dei pensieri e delle volontà, spenti gli odii, placate le divergenze in un alto clima di mutua tolleranza la quale è virtù più facile e più durevole che non il cristiano amor del prossimo inculcato durante venti secoli agli uomini, indarno.

Si agitano all'orizzonte lontano nel grigiore freddo e tardo dell'alba prima; ad affrettare l'aurora del giorno sognato in cui l'uomo non avrà più paura dell'uomo: bisogna disporci a

fucilare in tutti i paesi nella stessa settimana qualche migliaio d'individui scelti con acume e discernimento: gli organizzatori e gli speculatori della guerra; e francati dalla loro tenebrosa potenza potremo allora preparare con pertinacia menti meno refrattarie e meno ottuse, cuori senz'odio all'opera, ai trionfi ed alle gioie della liberazione.

E' meno difficile ed è meno improbabile di quanto potrebbe apparire al primo esame. . . La Comune di Parigi, quella del 1793, non ha intraveduto la tragica necessità, non s'era accinta ad assolverla? . . .

(Il presente articolo era firmato con le iniziali J. q. m. (Jean qui marche) una firma che Galleani ha usato altre volte).

("C. S.", 16 ottobre 1915)

## CORRISPONDENZE

Fresno, Calif. — Soluzioni impreviste che è bene ricordare. — Negli anni tardi della vita capita spesso di uscire dal guscio del proprio "io", all'aria aperta, sotto il sole piacevole primaverile, a ripigliar contatto della vita nella serenità memore dei godimenti di molte conversazioni amichevoli nelle lunghe escursioni di altri tempi. E i godimenti si rinnovano con uomini liberi che, accogliendo le provocazioni della legge minacciosa e minacciate la propria ira di pirata disturbato nelle incursioni di esattore fraudolento, rispondono freddamente incidendo, nelle proprie azioni reagenti, metodi che le teorie affacciano insinuanti a battere la impudenza dei balzelli e la curiosità dei collettori dei medesimi.

Fummo in molti a Fresno per la festa primaverile che ad ogni maggio questi compagni indicano a ricordare "L'Adunata" ed a sovvenzionarla come meglio si può nei suoi bisogni. I compagni iniziatori, di fronte alla rigidità legale decantata dall'esattore delle imposte, specialmente attento a cogliere la renitenza dei contribuenti e risarcire l'istinto seguito di multe pesanti e di sequestro delle persone criminalmente sorprese a defraudarlo, dopo lungo meditare s'accordarono per una soluzione che era scattata spontanea e luminosa in molte conversazioni antecedenti convergenti allo scopo desiderato: non vendita, non attendenti inutili, ma apprestatori solleciti alle richieste degli amici e compagni intervenuti, non pagamenti di alcun genere: chi vuol contribuire contribuisca quel che vuole versando in una cassetta per contribuzioni: i rinfreschi non si ha che da chiederli, senza altro.

Fu in fondo una contribuzione volontaria permanente durante i due giorni passati insieme. Il risultato fu quello che i compagni iniziatori desideravano ed i compagni tutti aspettavano: ottimo finanziariamente e moralmente. Moralmente i compagni di Fresno poterono dimostrare che le diffidenze non hanno alloggio in mezzo a loro specialmente quando si può contare su persone coscienti, che alle nostre feste accorrono a testimoniare un senso ed un dovere di solidarietà per la nostra stampa e per coloro che vi attendono costanti ed immutati.

Insomma fu una . . . primizia completamente californiana, degna di imitazione e di applicazione più vasta, un ricordare che il genere umano, lasciato a sé, è tutt'altro che un antropofago che dev'essere regolato e civilizzato attraverso lunghe logomachie tendenti alla educazione morale in nome della cosiddetta decenza e della . . . carità più o meno cristiana iniettante il rispetto umano crocefisso e crocefiggente!

— brontolone

\*\*\*

Da Canosa di Puglia, l'"Umanità Nova" di Roma riceve e pubblica nel suo numero del 26 maggio la seguente informazione che condensiamo lievemente.

Il 2 maggio il compagno Michele Damiani aveva tenuto nella sua città un discorso commemorativo del Primo Maggio nel corso del quale aveva naturalmente ricordato il tentativo clericale di appropriarsi la festa del lavoro nel nome di San Giuseppe lavoratore.

Apriti cielo! I preti hanno imbastito sopra questo fatto una speculazione coi fiocchi. Hanno gridato che era stata offesa la madonna, bestemmiato san Giuseppe, vilipeso il culto. Denunciato alla giustizia il compagno Damiani, hanno pubblicato un manifesto con cui "Il Clero di Canosa" invita la cittadinanza alle cerimonie ed alle manifestazioni espiatorie e riparatrici.

Il manifesto è un vero documento da santuffizio. Incomincia ricordando "l'orribile bestemmia lanciata pubblicamente in Piazza della Repubblica contro la Madonna e il suo castissimo Sposo san Giuseppe la sera del 2 maggio". Deplora "il grido blasfemo" dicendo che esso "ha contaminato l'ambiente sacro della città ed ha riempito di orrore l'animo

dei buoni cristiani"; ed assicurando che tale misfatto "è un crimine che offende sanguinosamente e getta ombre di vergogna sulla stessa civiltà della gloriosa storia canosina", invita la popolazione all'inciungio dicendo: "Canosa civile e cristiana, sorgi in piedi! Difendi la tua fede, ripara con amore l'orribile bestemmia lanciata contro la Madre di Dio. Aggiungi ancora una pagina bella alla tua storia gloriosa. . . Venite tutti alla messa riparatrice. . . Partecipate alla processione. . . Sarà con noi S. E. Mons. Reginaldo Addazi, Arcivescovo di Trani e nostro "Amministratore Apostolico".

La giornata dedicata a tanta riparazione fu quella di domenica 12 maggio.

"Da premettere — informano i compagni di Canosa — che nel pomeriggio del giorno 11, indirizzata alla nostra sede era pervenuta al compagno Damiani un espresso firmato "L'intera Azione Cattolica" con minacce propositi di vendetta, ecc. ecc."

La sera del 12, ci fu la manifestazione riparatrice. "Tutte le rappresentanze dell'azione cattolica della diocesi di Andria (Corato, Trani, Andria ecc.), tutte quelle di Canosa degli adulti, dei giovani, dei bambini, con tutti i preti di Canosa, capeggiati dall'arcivescovo di Trani, si riversarono in Corteo in piazza della Repubblica facendosi precedere da un forte nerbo di carabinieri, polizia, vigili urbani, vigili notturni e vigili campestri che fecero sgombrare completamente la piazza.

"Va precisato che in questa piazza vi è anche una sede dei nostri gruppi. Dopo alcune preghiere parlò un prete annunciando che con quella manifestazione intendevano riconsacrare Canosa che le frasi blasfeme avrebbero desecrato. A un certo punto, il capo dell'azione cattolica, che seguì, chiamò "un figlio degenero di Canosa" il nostro oratore del 2 maggio e a questo punto un sordo mormorio si fece sentire fra i pochi estranei al corteo che erano riusciti a trovare posto all'imboccatura delle strade che danno sulla piazza. Parlò poi il padre Gravagnuolo, il quale definì il nostro oratore "un sozzo profanatore", ma fu interrotto immediatamente dagli urli di protesta e dai tentativi di forzare i cordoni dei carabinieri. Ne nacque un tafferuglio, vi furono colpi dati e ricevuti da una parte e dall'altra. Il panico prese le donne, i bambini, e sarebbe finito chissà come, se il senso di umanità per tanti innocenti trascinati irresponsabilmente nella piazza dai preti, non fosse prevalso. Per noi, era chiaro che si voleva provocare il fattaccio. . .".

Fin qui la corrispondenza pubblicata da "U. N.". I compagni di Canosa hanno cercato di indire un comizio il 19 maggio per rispondere alla piazzata dei preti, ma l'autorità di pubblica sicurezza gliene ha negato il permesso adducendo il pretesto dell'ordine pubblico minacciato. Lo stesso diniego è stato opposto ai comunisti ed ai confederalisti.

Com'è noto, i nostri compagni godono di larghe simpatie a Canosa, e la popolazione è generalmente solidale con loro, ora che i clericali li hanno presi di mira. Persino i comunisti . . . i quali vedono probabilmente venuto il momento propizio a far dimenticare l'art. 7.

Il processo intentato al compagno Damiani avrà luogo quasi sicuramente, e con i tempi che corrono c'è poco da fidarsi dell'obiettività e dell'imparzialità della magistratura italiana.

In ogni modo, Michele Damiani e i suoi amici sanno di poter contare sulla solidarietà dei compagni d'Italia e di fuori.

## PICCOLA POSTA

Lecco: B.L. — Noi non conosciamo alcun mezzo per far arrivare danaro dall'Italia negli Stati Uniti. A quanti ci domandano l'invio del giornale, noi siamo usi consigliare di mandare in cambio quello tanto di cui possono disporre ad una od altra delle tante iniziative di propaganda che i nostri compagni sostengono in Italia. — Abbiamo preso nota degli indirizzi e ricambiamo saluti.

\*\*\*

Savignano sul Rubicone: G.G.B. — Non abbiamo le pubblicazioni nominate nella vostra cartolina. Provate a rivolgervi alla Libreria della F.A.I. al seguente indirizzo: Libreria della F.A.I. — Via Antica Romana, 39 — Sestri Levante (Genova). — Saluti cordiali.

### DESTINAZIONI VARIE

Volontà: Renton, Pa., D. Testa \$5,00.

Comitato V. P. d'Italia: Pittston, Pa., D. Lori e il Beduino \$10,00.

Previsioni: Philadelphia, Pa., S. Potalivo \$2,00.

Per un Compagno in Italia: Pittston, Pa., D. Lori e il Beduino \$10,00.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 16 giugno al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale l'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora  
Circolo Libertario di Needham  
I compagni di Framingham

\*\*\*

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo domenica 16 giugno alla Casa del Popolo di Wallingford nelle ore pomeridiane. I compagni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Domenica 16 giugno, nel locale del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per recarsi sul posto.

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus no. 55 che va a Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del tassi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, 23 giugno 1957.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati al Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Rucker Ave. che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli iniziatori.

\*\*\*

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey a Beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", incominciato un ventennio addietro e poi continuato come una propizia occasione di incontro fra compagni provenienti da tutte le parti della Confederazione statunitense, avrà luogo nella campagna di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori) nelle giornate di Sabato 29 e Domenica 30 giugno — come sempre sotto gli auspici e con la cooperazione dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli stati di New York, del New England e d'altrove.

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco

contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportsmen's Club. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUniper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

\*\*\*

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Alleva, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

\*\*\*

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton nello stesso posto dell'anno scorso), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di Domenica 30 giugno.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

### AMMINISTRAZIONE N. 23

#### Abbonamenti

Manchester, Conn., R. Lanzano \$3,00.

#### Sottoscrizione

Flushing, N. Y., G. Cupelli \$5; Pittston, Pa., D. Lori e il Beduino 10; Manchester, Conn., R. Lanzano 7; Renton, Pa., D. Testa 15; Totale \$37,00.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$46,25	
Uscite (Spese No. 23)	399,80	446,05
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	37,00	40,00
Deficit doll.		406,05

## Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Terr. — Torino.

PREVISIONI. . . Via Dafnica, 121. Acireale (Catania) — Rivista.

IL SENTIERO ANARCHICO — Casella Postale 580, Bologna. Rivista.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

THE NEEDLE — 216 Second Avenue, San Francisco, Calif. Rivista in lingua inglese.

MAN! — c/o Express Printers, 84a Whitechapel High Street, London, E. 1, England — Pubblicazione in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.



## I liberatori

Definendo il processo per "l'oro di Dongo" in corso alle Assise di Padova, come una "selva di vociferazioni attraverso le quali, prendendo per falso scopo le malefatte di alcuni sciagurati, vecchi arnesi del defunto regime tentano dalla pedana di Padova il colpo di coinvolgere l'intera Resistenza", un giornalista della "Stampa" di Torino, Filippo Sacchi, tratta di un episodio sinistro di cui sarebbe stata protagonista l'aviazione alleata negli ultimi giorni della guerra in Italia. Nel suo articolo del 26 maggio u.s., il Sacchi accusa senz'altro gli alleati di avere bombardato, sul finire dell'aprile 1945, non i nazifascisti in fuga verso il confine, ma gli antifascisti che li inseguivano.

Scrive: "... È passata quasi inosservata l'affermazione di un testimone (al processo di Padova) secondo il quale l'incursione aerea su alcuni paesi della Tremezzina, avvenuta nei primissimi giorni dopo la liberazione, sarebbe stata opera di aeroplani alleati per porre termine alle esecuzioni di prigionieri fascisti. Fu creduto allora che si trattasse di una bravata di piloti fascisti i quali, partendo da un campo dell'Alto Adige, sarebbero venuti a bombardare Dongo e Azzano per vendicare l'esecuzione di Mussolini, e corse anzi voce in quei giorni che la radio svizzera avesse annunciato il loro atterraggio sui campi della Confederazione".

Proveniente in quei giorni dalla Svizzera, il Sacchi fu infatti testimone di quei bombardamenti ed ecco come li ricorda:

"Il bombardamento non avvenne, come affermò il testimone di Padova che adesso sa tante cose, nella notte tra il 28 e il 29 (aprile), ma nella seguente, tra domenica 29 e lunedì 30. Fu in piena notte, verso le 3. Io ero a casa a Griante, e dormivo. Qualcuno disse dopo che aveva avvertito un lontano boato, come di bombardamento, ma chi poteva crederci? Invece stavano bombardando Dongo. Improvvisamente lo schianto infernale di un'esplosione, che il grembo del monte ripercuote paurosamente, getta giù dal letto il paese. Un'altra esplosione, una terza. Vetri vanno in frantumi, donne gridano, la popolazione si riversa all'aperto. ... A Griante non ci furono vittime (solo uno scheggia piombato dal tetto nella stanza del sagrestano che se la cavò con molto spavento), ma poco più in là, a Tremezzo, una bomba colpì in pieno l'hotel Bazzoni che era occupato dalle famiglie di impiegati del Monopoli di Stato sfollati da Roma, e fece un macello. Si disse allora una ventina di morti. Così si chiuse il glorioso bombardamento della Tremezzina. Il quale era abbastanza stupido anche se fatto dai fascisti, per cieca e disordinata rabbia. Ma adesso ci vengono a dire che non era un gesto di violenti e d'irresponsabili. No, era proprio un'operazione tattica, una di quelle brillanti operazioni che vengono minuziosamente preparate nei comandi, firmate dai colonnelli, e al termine delle quali non manca mai un bel rapportino per assicurare che gli obiettivi assegnati sono stati raggiunti".

"Logicamente — continua il Sacchi — se il motivo era di impedire ulteriori esecuzioni di repubblicani, l'operazione doveva mirare a colpire i partigiani supposti autori di quelle esecuzioni. Per combinazione non un partigiano ebbe torto un capello. Né a Tremezzo, né a Cadenabbia, i due paesi più duramente colpiti, ci furono mai uccisioni di fascisti. Le vittime del Bazzoni furono donne, bambini e vecchi assolutamente innocenti, all'oscuro di tutto, il cui unico pensiero in quei giorni era che finisse presto, per potersene tornare alle case lontane. ... Nel quadro degli orrori di cui la nostra epoca è piena, il bombardamento della Tremezzina può parere un fatterello marginale. Però esso emerge dalla cronaca di questi giorni a ricordarci che — nonostante gli esempi tremendi — l'umanità, il mondo della scienza, i parlamenti, le chiese, i governi non sono stati capaci di sollevare un moto di

opinione così potente da assicurarci che nessuno oserà mai più ricorrere in futuro al bombardamento e alla rappresaglia indiscriminata. Contante affermazioni solenni di diritti dell'uomo, non ancora ci è garantito il diritto di non morire ammazzati per colpe che non abbiamo commesse".

Il giornalista ritiene che: "Siamo tutti piuttosto imprevedenti. O siamo molto stoici. O siamo molto stupidi". E forse siamo anche un po' di tutto questo. Ma, più di tutto, troppi sono coloro che ancora si lasciano abbagliare dall'illusione che i movimenti di opinione in favore al diritto del singolo possano essere sollevati dai parlamenti, dalle chiese, dai governi ... che ne sono i naturali nemici.

In ogni caso, i generali presunti "liberatori" del mondo dalla barbarie nazifascista fanno in questa faccenda un ben trista figura.

## I patrioti

I patrioti pretendono di amare la patria. Se ciò fosse vero, amerebbero inanzitutto le persone che abitano la "patria". In realtà, l'amore dei patrioti per i loro concittadini è in ragione inversa dell'amore che essi professano per la "patria": maggiore è l'amore che si ostenta per la nazione e maggiori sono i guai che si accumulano su di essa. Esempio: il nazismo in Germania, il fascismo in Italia, il falangismo in Spagna e così via di seguito. In verità, i patrioti si fanno della patria e della nazione un concetto tutto proprio, che non ha nulla a che fare con la realtà umana sociale geografica od economica, a cui si riferiscono, e pure di far prevalere quel concetto non esitano un momento a mettere a ferro e a fuoco le cose e le persone: uomini e donne, vecchi e bambini, musei e biblioteche, monumenti gloriosi, città millenarie.

I patrioti algerini, nel nome dell'indipendenza a cui aspirano, stanno facendo la stessa cosa: non si limitano a combattere i francesi o gli europei; combattono con ferocia anche maggiore i loro stessi connazionali e correligionari che rifiutano di affiancarli, considerandoli traditori.

I disastri della settimana scorsa hanno diffuso nel mondo il seguente episodio che dà la misura dell'orrore a cui può arrivare la passione ... nazionalista.

Gli abitanti del villaggio di Melouza, situato a circa 115 miglia a sud est di Algeri, avevano sollecitato la protezione delle truppe francesi contro le incursioni delle forze nazionaliste in rivolta contro la dominazione francese. Per rappresaglia, i nazionalisti calarono sul villaggio e passarono per le armi tutta la popolazione maschile del villaggio, dai quindici anni in su: 302 o 303 persone in tutto (United Press, 1 giugno 1957).

La strage ha suscitato per tutto il mondo una profonda impressione, di cui i governanti della

### PER IL "FREEDOM" FIRE FUND

Attraverso l'"Adunata", prima, e poi per mezzo del "Freedom" stesso, i compagni sono venuti a conoscenza dell'incendio che ha devastato la tipografia del nostro giornale in lingua inglese, il "Freedom" di Londra.

I danni ammontano a molte centinaia di dollari. La redazione di quel giornale fa caldo appello ai suoi lettori ed ai compagni d'America perchè la mettano in grado di rimediare al danno subito.

Noi rinnoviamo l'appello e ci promettiamo di contribuire attivamente alla raccolta delle contribuzioni per il "Freedom" Fire Fund. I compagni tutti conoscono la buona propaganda che da anni questo giornale conduce negli ambienti di lingua inglese in ogni parte del mondo e siamo sicuri che ancora una volta risponderanno favorevolmente.

Inviare le contribuzioni a questo Fondo all'indirizzo del compagno: David Koven, 216 Second Ave., San Francisco, Calif.

Per gli iniziatori: Osmar

repubblica francese si sono affrettati a profitare, pubblicando un appello del Presidente Coty denunciante al mondo intero la ferocia degli "insorti" che ha fatto, nel corso dei trenta mesi da che dura la rivolta nazionalista, non trecento ma cinque mila vittime fra i maomettani d'Algeria sol perchè ligi al governo francese.

Ma quale diritto hanno poi i patrioti e i nazionalisti francesi di puntare il dito sui misfatti del nazionalismo arabo, quando si rifletta a quel che hanno fatto e continuano fare della Francia, che appena mezzo secolo addietro era veramente di nome e di fatto la fiaccola luminosa della civiltà occidentale ed oggi è ridotta ad un vero sfacelo, in conseguenza dei tremendi salassi di sangue e di ricchezza inflitti al suo popolo dai suoi dirigenti sadici e rapaci?

## La parola degli scienziati

Gli uomini di scienza ai quali si deve la scoperta del modo per scindere gli atomi, e lo sviluppo delle pratiche applicazioni dell'energia che ne risulta non solo a fini di guerra ma anche a fini di pace, sono presso che unanimi nel dare l'allarme contro i pericoli che le continue sperimentali esplosioni atomiche presentano per tutto il genere umano nella sua generazione presente e per quelle a venire.

Tutti concordano nel dire che tali esplosioni lanciano nell'atmosfera grandi quantità di particelle radioattive che, trasportate in ogni direzione dai venti, ricadono poi sulla terra assimilandosi alla vita animale e vegetale con conseguenze deleterie pel presente e per l'avvenire. Non vi sono dissensi su questo punto. Vi sono soltanto riserve e queste sono espresse quasi esclusivamente da personaggi militari o militarizzati che hanno un interesse personale diretto nella continuazione degli esperimenti in forma di esplosioni nucleari e termoneucleari.

In questi ultimi tempi la parola degli uomini di scienza si è fatta sentire con frequenza e risolutezza insolite.

La serie cominciò l'anno scorso col manifesto di Bertrand Russell contenente l'ultima parola in materia di Albert Einstein, che fu, si può dire, colui che aperse la via alla scoperta pratica della scissione atomica.

Alcuni mesi fa parlò Albert Schweizer, Premio Nobel del 1953, un umanitario dottore che vive e lavora nel cuore dell'Africa, il quale diede nella sua dichiarazione la dimostrazione clinica dell'immenso pericolo che coteste esplosioni presentano per il genere umano; e facendo appello alla coscienza degli uomini perchè mettano fine all'opera suicida ammoniva: "Noi andiamo commettendo a cuor leggero una grande follia. ... Dobbiamo avere il buon senso, la serietà e il coraggio di smettere la follia e guardare in faccia la realtà".

E la realtà sta nel rapido avvelenamento dell'organismo umano in conseguenza delle radiazioni nucleari.

Dopo Schweizer parlarono gli scienziati tedeschi di Goettingen.

Ora sono gli scienziati statunitensi, i quali, in numero di duemila, si uniscono alla recente dichiarazione del Prof. Linus Pauling, Premio Nobel del 1954 e professore all'Istituto Tecnologica della California, il quale protesta contro la pretesa ufficiale che le esplosioni nucleari e termoneucleari siano innocue, dicendo fra l'altro: "ogni anche minima quantità di sostanze radioattive che si aggiunge reca danno alla salute degli esseri umani in tutte le parti del mondo, e nuoce altresì alle fonti del plasma del germe umano in tal modo da aumentare il numero di bambini difettosi che nasceranno nelle generazioni future" ("Times", 4-VI-'57).

Tra i firmatari sono i più rinomati uomini di scienza che vantano gli Stati Uniti. Giornali e riviste non lesinano spazio alla divulgazione delle loro opinioni e dei loro avvertimenti. Ma coloro che governano non se ne danno pensiero. Trovano sempre cervelli militarizzati disposti ad esprimere opinioni contrarie, nella forma se non nella sostanza, ed il gran pubblico, in altre faccende affaccendato, educato al culto dell'autorità, lascia fare, cioè si lascia condurre al suicidio.

Sarebbe incredibile, se non fosse verità che si svolge sotto i nostri occhi.